

Sempre più casi di bambini vittime della pedofilia: una perversione difficile da prevenire

Che cos'è la pedofilia? Qual è l'identikit «emotivo» di chi la agisce, che sia uomo o donna? L'interrogativo è inquietante e la risposta non è facile, sia per i pochi studi a disposizione, sia perché non sono molti i pedofili che avvertono la necessità di sottoporsi ad una terapia analitica. Necessità che può emergere anche sulla spinta di un giudizio sulla condotta del pedofilo espresso da parte di chi lo circonda. Ma è proprio questo il primo ostacolo che si incontra nell'indagine: il pedofilo riesce ad operare, in una certa misura, indisturbato. Anche se lascia tracce, e ne lascia molte, è difficile che ci si accorga di lui (come risulta dal caso riportato a fianco).

Una perversione. Per chiarire alcuni concetti iniziamo da una definizione. La pedofilia è una perversione sessuale che nasce dal desiderio di avere rapporti sessuali con i bambini, il bambino può essere dello stesso sesso del pedofilo o del sesso opposto. Il pedofilo molto spesso è impotente. Per

sgombrare il campo da interpretazioni confuse avanzate di recente da alcuni settori della Chiesa cattolica, va chiarita la differenza con l'omosessualità. Diversamente dalla pedofilia, l'omosessualità è un orientamento sessuale: l'omosessuale, maschio o femmina,

instaura rapporti con partner già in fase di pubertà, il pedofilo no, cerca bambini pre-puberi. «La pedofilia è una perversione che investe una sfera di personalità complessa. Una personalità che poteva approdare alla psicosi e che si sviluppa entro i 14 anni - dice la psicologa Maria Malucelli -. Il soggetto tende all'inversione e a vivere troppo delle proprie fantasie e viene, perché inverso, considerato "buono", e cioè colui che non esprime sentimenti sgradevoli. Questa personalità può evolversi e diventare psicotica. Allora abbandona il contatto con il reale, vive delle proprie fantasie e non avverte il dolore, isolandosi dal sociale. Quando questo non avviene questa struttura di personalità si settorializza, può ad esempio adottare uno stile ossessivo, fissandosi sull'igiene o su altro, ma può anche approdare ad un settore relativo alle perversioni sessuali. In questo quadro l'attrazione che il pedofilo sente per il bambino è l'unico appiglio che ha con la realtà». Questo appiglio, tramite il quale viene soddisfatta la «fame» di realtà emotiva, è ciò che gli permette di svolgere per il resto una vita da insospettabile: il pedofilo può essere uno scienziato, un pediatra, un avvocato, un individuo stimato nel suo lavoro, che conduce, però, una doppia vita.

Parlano i pedofili. Qual è il rapporto che lega il pedofilo al bambino? I membri della Danish Pedophile Association rispondono così: «I pedofili amano la compagnia dei bambini ed apprezzano l'amicizia di questi ultimi. Tali relazioni possono essere apprezzate da entrambe



Paolo Pellegrini

Bambino

mio

Sindrome pedofilia Le mille facce del delitto perfetto

le parti, dal momento che molti pedofili sono dotati di una speciale pazienza ed abilità a capire i bambini ed il loro modo di pensare. Queste amicizie possono durare a lungo e possono contenere forti sentimenti di reciproca simpatia: in molte di tali relazioni non c'è sesso, ma solo gioco... Molti pedofili sono insoddisfatti delle leggi che non fanno distinzione tra relazioni consensuali e violente: di conseguenza, alcuni pedofili scelgono di correre il rischio di commettere illegalità, naturalmente quando il bambino non ha nulla in contrario. Possono allora aver luogo diversi giochi sessuali ed esperimenti, ed eventualmente anche un'attività sessuale vera e propria. In tal caso il limite è stabilito dal grado di maturazione fisica del bambino». Dunque, i pedofili parlano di amore e di consensualità nei rapporti sessuali. Ma perché un

bambino dovrebbe scegliere un adulto come partner? «I bambini imparano presto a soddisfare tra loro le pulsioni sessuali e non tendono, se non viene loro in qualche modo imposto, a viverle con un adulto, semplicemente perché non ne hanno bisogno», dice la psicologa Daniela Cremonini. Nel bimbo c'è una naturale curiosità rispetto al sesso, che in questo caso viene utilizzata dall'adulto. Il «consenso» di cui parlano i pedofili è piuttosto una specie di passività nella quale si rifugia il bimbo quando viene posto dinanzi a un'esperienza più grande di lui, che non riesce a capire. «I pedofili hanno elaborato un comportamento amabile e «per bene» per cui è difficile scoprirli. Hanno messo a punto strategie sessuali precise: i primi approcci si basano sull'empatia poi via via si spingono oltre - aggiunge la dottoressa Ma-

L'attrazione per i piccoli rifugge le analisi. La malattia si nasconde dietro una facciata «per bene». E l'abuso lascia indizi spesso «invisibili»

lucelli -. Nel fanciullo scatta un comportamento passivo: si tratta di un'esperienza troppo grande da elaborare e all'inizio, nella fase di amabilità, non è spiacevole: in questa fase il pedofilo, che è un pre-pedofilo, vive molto di fantasie. Poi viene il trauma. Nel rapporto con un adulto il bambino anziché vedersi riflesso in un compagno si vede in un individuo più grande, in un rapporto impari. Il bimbo allora subisce un blocco fobico: perché si trova costretto all'intimità con un adulto, estraneo, sconosciuto. Riesce a dare un segnale solo quando l'ossessione del pedofilo prende il sopravvento e lui diventa vittima

della claustrofobia».

Un bambino qualsiasi. I pedofili parlano di amore, ma è difficile credere all'autenticità di questo sentimento. Per due motivi: per il danno che questo «amore» provoca nei bambini e per la relazione poco individuata che vede l'adulto scegliere un bambino qualsiasi. In uno studio sull'argomento pubblicato su «Attualità in Psicologia» (anno XI, 1996) gli autori dichiarano: «Il modo dell'essere amando (cioè di essere nell'amore) cui si propone e si rivela il mondo del pedofilo è fortemente impoverito rispetto alla completezza della «realtà dell'amore» dei sani, con un atteggiamento che appare veramente denso di significati di anonimata, inautenticità, astoricità». In altre parole, il bimbo o la bimba non vengono scelti perché prediletti, ma perché tra gli altri coetanei più indifesi e disponibili: «L'anonimata, l'inautenticità vanno intese come la mancanza di un vero rapporto con il singolo: il pedofilo, infatti - continuano gli autori - nell'atto sessuale sembra dimenticare se stesso nella ricerca di un qualsiasi bambino; le sue tendenze, cioè, si rivolgono verso un genere piuttosto che verso un singolo, anche se per contingente situazioni si concretizzano su quel determinato bambino».

La preda. C'è un complesso rituale che conduce alla scelta di quella che viene chiamata «la preda», un termine che ricorre molto frequentemente nella letteratura pedofila. Il rituale è rischioso ed eccitante. È fatto di continui appuntamenti, che avvengono spesso dinanzi alle scuole, seguiti da adescamenti, che si susseguono sempre più freneticamente. «Diventa un'ossessione che schiavizza anche il pedofilo, un circolo vizioso da cui lui stesso non riesce a uscire - dice la psicologa Anna Oliverio Ferraris - È per questo che in America si ricorre alla castrazione chimica. Si tratta di una somministrazione di farmaci a base di bromuro che tende ad inibire in questi soggetti il desiderio

sessuale». Per dare un'idea della «iperattività» del pedofilo riportiamo i dati di un'inchiesta condotta negli Stati Uniti. L'indagine parla di 403 molestatori «che, complessivamente, hanno importunato 67.000 bambini, di cui il 63% in tenera età, mentre la media è di 283 vittime per ciascun molestatore». Ancora: «Dopo la morte del cancelliere di tribunale australiano Clarence Osborne, sono state ritrovate foto, appunti e videocassette che documentano i suoi rapporti sessuali con un numero incredibile di bambini, circa 2.500» (Dal testo «Schiavi o bambini?», Edizioni Gruppo Abele).

L'impotenza. Molto spesso il pedofilo o la pedofila soffrono di impotenza o frigidità. Lo dimostrano i casi di violenza sui minori. È frequente che alle bambine vengano infilati degli oggetti in vagina e che ai bambini vengano somministrate dalle pedofile ormoni per fare ingrandire di un vero rapporto con il pene che possono provocare danni permanenti. Le donne sono in minor numero e meno organizzate dei maschi. Quando vanno in paesi del Terzo Mondo, non rivolgendosi a strutture che procurano bambini, prendono contatti sulla strada esponendosi al rischio di furti e aggressioni. Cercano il rapporto con i bambini perché, secondo l'esperienza di una donna, «soddisfa lo spirito materno e le esigenze sessuali». Potrebbe essere un modo per scavalcare l'ansia prodotta dal rapporto con un partner adulto. Ecco perché si parla di impotenza, che si configura come un disturbo legato al vissuto nelle famiglie di origine. «I pedofili hanno tutti un tema di potere legato alla sessualità - conclude Maria Malucelli -, la sessualità è vissuta come un esame, questo comporta un'ansia rispetto alla prestazione che sfocia nell'impotenza». E la cura? Quando è possibile la terapia analitica, spesso affiancata da farmaci che inibiscono la sessualità.

Delia Vaccarello

La perversione comincia con l'omertà della famiglia

Il pedofilo lascia tracce che vengono spesso ignorate. Quando agisce nei paesi «sviluppati», e lo fa di frequente nelle classi medio-alte, in genere trova protezione nell'ambiente familiare, dove può scattare un meccanismo perverso che spinge i genitori a non accorgersi della reale vita del bambino e a stringere un'alleanza con gli altri adulti: mettono in dubbio il vissuto dei figli e danno credito alle bugie del pedofilo. A questo riguardo la psicologa Malucelli racconta un caso. Si tratta di una ragazza che a nove anni era stata vittima per due anni del socio del padre. Il socio, 50enne, pranzava tutti i giorni a casa del collega, alla presenza di questi, della moglie e della figliuola. Terminato il pranzo chiedeva al collega di poter andare a fare un riposino nello studio in compagnia della ragazzina, perché narrarle o leggerle una fiaba lo avrebbe aiutato a prendere sonno. La richiesta veniva esaudita. Entrati nella stanza, chiusa la porta, alla bambina veniva chiesto di tirare su la gonna e di abbassare le mutandine. Le «tracce» erano chiare: perché pranzare tutti i giorni a casa del collega? Poi il «riposino», i regali vistosi: la tivù in camera, la bicicletta. Il comportamento del socio era insolito, ma i genitori non sembravano insospettirsi. La bambina dopo più di un anno di molestie riuscì ad aprirsi con la madre. La madre per nove mesi non disse niente al marito per evitare di entrare in conflitto con lui intuendo che l'uomo avrebbe preso le parti del socio. Dopo nove mesi fu la bimba a non poterne più e a esprimere in maniera inequivocabile il suo disagio. Ma il padre, informato dalla moglie, non le credette. Disse che, piuttosto, era stata lei a provocare il socio. Giunse all'età di circa 20 anni la ragazzina andò in analisi. Soffriva di fobie dilaganti, che le impedivano anche di poter passare sotto una porta. Il fatto di non essere stata creduta e protetta dai genitori aveva agguantato violenza a violenza. [De. V.]

L'intervista

La docente Eva Cantarella spiega cosa era la pederastia del mondo antico

Ma «l'amore alla greca» era tutta un'altra cosa

Rapporto «regolato» e rito di iniziazione: l'amore fra un uomo adulto e un giovane maschio non aveva niente a che vedere con la pedofilia.

«Spesso mi capita di leggere articoli che cercano sotto sotto di giustificare i pedofili di cui si occupa la cronaca invocando il precedente della pederastia degli Antichi. Ma - aggiunge la professoressa Eva Cantarella, esperta dei costumi sessuali nel mondo antico, scandendo le parole quasi con irritazione - il rapporto pederastico greco non ha nulla e che vedere con i pedofili di cui si parla oggi».

Alcune società europee sembrano essersi accorte tutto d'un tratto di qualcosa che esiste da sempre: il fatto che alcuni adulti sono attirati da bambini e adolescenti. Qualcuno, che pur non simpatizza con i pedofili, vede in questa «caccia al pedofilo» qualcosa di sottilmente malsano, quindi evoca l'istituzione greca della pederastia per aiutare a vedere il fenomeno in una prospettiva meno panica. Se anche a Socrate, oltre che a Gide e Pasolini, piacevano i ragazzini, allora anche i moderni pedofili risulteranno un po' meno mostruosi. Ma Eva Cantarella,

docente di diritto greco e romano all'Università di Milano, autrice di un volume su questi temi, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico* (Rizzoli), a questo gioco non ci sta.

Per i greci antichi non esisteva il concetto di «omosessualità». Per loro non era importante che un uomo andasse a letto con un uomo o con una donna: l'importante era che gli fosse «attivo».

«Si, l'uomo adulto doveva essere virile - penetrare e non essere penetrato. L'adolescente maschio aveva invece lo status giuridico e morale della donna, quindi poteva svolgere un ruolo sessualmente passivo; purché non provasse piacere come una donna. Egli poteva concedersi al suo amante maturo in cambio di un'istruzione impartitagli da lui. Quindi, la società greca ammetteva che un uomo maturo, detto *erastes* (età minima 25 anni), si innamorasse di un giovane maschio, detto *eromenos*, tra i 12 e i

18-20 anni. Altrimenti non era ammissibile».

Abbiamo notizie di qualcuno attratto da ragazzi ancora più giovani?

«Quasi nulla. Nell'*Antologia palatina* il narratore dice più o meno «quel ragazzino mi fa gli occhi dolci, ma io non mi lascio indovinare, lui ha meno di dodici anni!».

E che rapporti fisici avevano? «Alcuni storici, come Kenneth Dover, pensano che non ci fossero rapporti sessuali completi; l'*erastes*, l'amante maturo, si limitava a sfregare il proprio pene contro quello del ragazzo. Io invece sono alquanto persuasa che l'adulto penetrasse analmente il giovane».

Lei dice che non c'è alcun rapporto tra la pederastia antica, socialmente ammessa e regolata, e la pedofilia moderna, non ammessa. Eppure noi oggi chiameremo pedofilo un uomo maturo che sodomizza un ragazzo di 12 o 13 anni, anche se poi gli fa lezioni di

educazione civica!

«All'epoca, a 12 anni un ragazzo era molto più maturo sessualmente di quanto non lo sia un dodicenne moderno. Spesso le ragazze si sposavano a 12 anni con ragazzi di 14, o anche prima. L'infanzia dei greci era più breve della nostra. Comunque la pederastia era una pratica socialmente elaborata. Per esempio, gli amori avvenivano tra adulti e ragazzi dello stesso ceto sociale. Un aristocratico non si sarebbe mai innamorato di un plebeo. Anzi, i rapporti sessuali con i ragazzi schiavi erano puniti dalla legge».

Genitori e autorità pubbliche accettavano questi amori in quanto l'innamorato era anche un pedagogo, un «maestro». Ma un moderno si chiede: perché accettavano anche che i loro ragazzi venissero usati sessualmente dai loro pedagoghi?

«Probabilmente l'istituzione della pederastia derivava da pratiche più antiche, da riti di passaggio dei ragazzi maschi. In molte società

dette primitive gli adulti penetrano gli adolescenti per iniziarli al ruolo virile: pensano che, ricevendo lo sperma, il ragazzo diventi uomo a sua volta. La pederastia greca sarebbe una traccia di queste iniziazioni credenze».

Eppure non tutti erano contenti di questo, ad Atene. Solone, ad esempio, emanò leggi per proibire agli adulti di dare la caccia ai ragazzi nelle scuole.

«I genitori erano preoccupati dal fatto che gli adulti cercassero solo il sesso, senza amare i loro *eromenoi* e senza esercitare su di loro alcuna pedagogia. Ma nella misura in cui il rapporto non era unicamente sessuale, era accettato. Anzi alcuni uomini famosi erano ambiti dagli adolescenti, perché era un onore essere loro amanti. Alcibiade cercò in tutti i modi di sedurre Socrate».

Ma se si crede a Platone, Socrate, che pure desiderava i ragazzini, ed era turbato dalla loro bellezza, rifiutava rapporti sessuali con

loro. Non tutti quindi accettavano che il rapporto pedagogico avesse una faccia crudamente sessuale.

«Platone era contrario ai rapporti sessuali con i ragazzi non perché avvenivano tra maschi, ma perché erano infedeli. Per Platone il coito era ammissibile solo a fini concezionali. Anche un rapporto anticoncettivo con la propria moglie era per lui una *ubris*, un eccesso».

L'uomo maturo doveva corteggiare assiduamente il ragazzo, dichiarargli il proprio amore».

«Certo. Giovani e meno giovani si incontravano nelle palestre e nei ginnasi, dove facevano esercizi fisici completamente nudi. Per i greci la cura del corpo fisico era essenziale. Molti andavano però nelle palestre giusto per guardare i ragazzi che si esercitavano. L'*erastes* poi corteggiava il suo *eromenos*, mandandogli regali, ecc.».

Eppure non esisteva tra i greci solo il rapporto tra l'*erastes* e il giovane «eromenos», talvolta c'e-

rano anche rapporti tra uomini maturi.

«Sì, come il rapporto tra Euripide e Agatone. Ma erano amori che l'opinione pubblica riprovava. Di solito era un ex rapporto pederastico che non si era interrotto a tempo debito, quando cioè il ragazzo aveva compiuto la maggiore età. Comunque si trattava di una disapprovazione solo sociale, non penale».

E gli antichi romani che a un certo punto si grecizzarono? E nell'antica Repubblica romana?

«I romani non ammettevano che un uomo libero venisse trattato sessualmente come una donna, anche da minore; un *cive romanus* non poteva essere passivo nemmeno da giovane. Si ammetteva allora che si andasse a letto con un giovane schiavo, detto *concubinus* - invece i greci proibivano rapporti omosessuali con gli schiavi. Poi, anche i romani impararono ad «amare alla greca»».

Sergio Benvenuto